

MMCDC in "Atto Bianco" di Enrico Morelli. Sotto, Giuseppe Villarosa e Aurora Lattanzi in "Faun" di Sidi Larbi Cherkaoui (© Tiziano Ghidorsi)

DAL FESTIVAL APERTO

STORIE CHE SI RIACCENDONO



REGGIO EMILIA Fa centro ancora una volta Michele Merola con il programma di tre novità pensato per la sua MM Contemporary Dance Company, in prima assoluta al Festival Aperto. Due lavori di Sidi Larbi Cherkaoui e uno di Enrico Morelli, tra storia e rinnovamento d'autore, sviluppati a partire da tre capolavori musicali/coreografici del repertorio, interpretati da un ensemble in pieno splendore. L'apertura è con *Faun*, duetto cult di Cherkaoui (esclusiva italiana a MMCDC) che dal titolo *scandale* del giovane Nijinsky eredita la sottesa sensualità dell'incontro nella foresta tra un Fauno (Giuseppe Villarosa) e una Ninfa (Aurora Lattanzi) su un Debussy felicemente rivisitato da Nitin Sawhney. Conosciamo il Fauno, seminudo, all'apertura del sipario: il suo movimento è sinuoso, sembra sollazzarsi in una danza fluida, compiaciuta nell'unione panteistica con la natura. L'entrata della Ninfa è guardinga, poi la sua danza si abbandona. L'incontro fatale è nello sguardo e fa nascere una coreografia di scoperta reciproca, che conduce all'unisono e all'intreccio dei corpi travolti da una crescente tensione erotica. Affascinano i due protagonisti di questo brano blockbuster a cui la colonna sonora dagli echi global dona mistero e atemporalità.

Cammeo centrale della serata la novità assoluta di Cherkaoui per la compagnia *La morte del cigno*, trasformata rispetto all'archetipo di Fokin nel numero dei danzatori (ora quattro) e nella durata. Mario Genovese, Paolo Giovanni Grosso, Nicola Stasi sono tre avvoltoi neri posizionati in piedi intorno a un candido cigno (Giorgia Raffetto) giacente a terra. Riposa oppure è già morto? È la

prima domanda che sorge, ma dal modo in cui i tre iniziano a danzare intorno alla creatura, l'idea della carcassa prende il sopravvento. A differenza di Fokin, Cherkaoui non mette in scena l'agonia di un cigno morente; vuole raccontarci a ritroso la sua vita, la lotta condotta per la sopravvivenza (tra gli altri volatili predatori), per congedarci con un messaggio di speranza: la capacità di risorgere dalle proprie ceneri. La danza iniziale degli avvoltoi è su una



Giorgia Raffetto con Mario Genovese, Paolo Giovanni Grosso e Nicola Stasi in "La morte del cigno" di Sidi Larbi Cherkaoui (© Tiziano Ghidorsi)

musica cupa di bassi pulsanti, mentre il risveglio/ricordo della vita della creatura è sempre affidato al *Cigno* di Saint-Saëns (colonna sonora originale di Alexandre Dai Castaing). Il primo risveglio è una lotta tra cielo e terra: sollevata, avvitata, spinta a terra in planate e riportata in aria dai compagni, Raffetto non sembra trovare tregua. Finalmente rimasta sola, è libera di meditare sulla sua vita e di citare in punta Anna Pavlova, finendo però, a differenza della russa, in ginocchio in un angolo del palco, sotto un fascio di luce e una pioggia di petali rossi. La musica, ora, è un cuore che ancora batte.

La domanda che sottende il bel pezzo di chiusura di Enrico Morelli, *Atto Bianco*, per undici danzatori, è se sia possibile ritrovare un momento estetico di sospensione dalla realtà in tempi di conflitto. Il candore del balletto ottocentesco qui diviene una grande bandiera bianca da sventolare in segno di pace, mentre la voce off dell'attore Jacopo Trebbi accompagna il pubblico alla riflessione. La danza astratta ma colma di senso di Morelli, di quadro in quadro si libra sulla musica di Tchaikovsky (II atto del *Lago dei cigni*) e sull'elettronica di Giuseppe Villarosa con picchi lirici nel trio sotto il drappo sul pianoforte, e nella coreografia collettiva finale. Artista sensibile e coreografo maturo, Morelli regala alla compagnia un pezzo potente nella dinamica e ineccepibile nella costruzione, impreziosito da un disegno luci d'effetto firmato Gessica Germini e da eleganti costumi (di Morelli e Nuvia Valestri).

Maria Luisa Buzzi